

Legami di amore: vita consacrata e famiglia

(Assemblea dei Religiosi dell’Abruzzo e Molise, Monastero della Madonna dei Miracoli, Casalbordino, Chieti, 3 Settembre 2015)

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Vorrei riflettere anzitutto sul dono della vita consacrata nella Chiesa, per approfondire poi il valore e la bellezza della famiglia, e coniugare infine queste due realtà, entrambe preziose per la vita della Chiesa e la comunità degli uomini, al fine di cogliere il loro rapporto e le implicazioni che esso comporta.

1. La vita consacrata nella Chiesa

Per riflettere sul significato della vita consacrata nella Chiesa e nella società, parto da un’affermazione di un testimone luminoso della radicale appartenenza a Dio, San Giovanni Paolo II: “La vita consacrata - scrive nell’Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (25 Marzo 1996, n. 1) -, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù - vergine, povero e obbediente - acquistano una tipica e permanente «visibilità» in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli”. Queste parole fanno comprendere quanto sia importante la presenza di persone consacrate per la vita della Chiesa e per la società. È a motivo di questa importanza che Papa Francesco ha voluto indire un anno della vita consacrata (con la *Lettera ai Consacrati* del 21 Novembre 2014), con il triplice obiettivo di guardare al passato con gratitudine per il tanto bene che i consacrati hanno fatto, di offrire loro uno stimolo perché attuino sempre più profondamente la propria consacrazione nel presente e di incoraggiarli ad aprirsi al futuro con una speranza più forte di tutte le possibili difficoltà. Al tempo stesso Papa Francesco ha voluto richiamare le giuste attese che interpellano i consacrati, chiedendo loro di essere testimoni della gioia, capaci di aiutare la Chiesa a crescere non per proselitismo, ma per attrazione, stimolo profetico nel denunciare con la vita le false sicurezze della mondanità, esperti di comunione, impegnati a uscire da se stessi per andare verso gli altri in tutte le periferie geografiche ed esistenziali della storia. In sintonia con questo messaggio, vorrei riflettere sul dono che la vita consacrata rappresenta in quanto segno del

Mistero, memoria, compagnia e profezia del Dio con noi grazie alla pratica dei consigli evangelici, vissuti con fedeltà nella forza e nella consolazione dello Spirito Santo.

I consacrati rappresentano anzitutto un *segno* forte ed eloquente *della presenza di Dio accanto a noi*: con la radicalità della vita, totalmente orientata all'Eterno, essi testimoniano che l'amore più grande va cercato e vissuto al di sopra di tutto, perché è l'unica risposta giusta all'amore con cui siamo stati creati e redenti, capace di trionfare sulla morte e anticipare nel tempo qualcosa della bellezza dell'eternità. Ai consacrati è perciò richiesto di essere le "sentinelle del Signore", cui poter volgere con fiducia lo sguardo, carico della domanda che tante volte ritorna nel cuore: "Sentinella, quanto resta della notte?" (Isaia 21,11). La loro presenza deve richiamare alla promessa di Dio e aiutare i pellegrini della fede a vivere la vigile attesa della speranza nella fatica dei giorni. Così il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium*, ha presentato il senso della vita consacrata: "La professione dei consigli evangelici appare come un segno, che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. Poiché infatti il popolo di Dio non ha qui una città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, che rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, rende visibile per tutti i credenti la presenza, già in questo mondo, dei beni celesti, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del regno celeste... Parimenti esso manifesta in un modo speciale l'elevatezza del regno di Dio al di sopra di tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme, mentre dimostra a tutti gli uomini la preminente grandezza di Cristo regnante e l'infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa" (n. 44).

Nella vita dei consacrati il dono dall'alto e la risposta della libertà umana s'incontrano in maniera significativa per tutti: in rapporto all'iniziativa divina nella storia, essi rappresentano la *memoria* vivente di quanto il Signore ha fatto e fa per noi, testimoniando la necessità di dare a Dio il primato in ogni cosa. Nella fedeltà a questa chiamata, va chiesto ai consacrati di essere esperti della dimensione contemplativa della vita e di aiutare tutti a scoprirla e ad amarla. Come il vecchio Simeone, che vivendo nel Santuario attende per tutta la vita l'avvento del Signore e ne riconosce la presenza nel Bambino presentato al Tempio, essi sono chiamati ad essere uomini e donne della memoria e dell'attesa di Dio, protesi verso l'Eterno, fatti lode vivente per Lui. In rapporto al presente, in mezzo al popolo di Dio, pellegrino fra il già e il non ancora della promessa del Signore, è loro compito porsi come segno vivo della comunione offertaci in Cristo, mostrandone la ricchezza nella condivisione dei beni spirituali e materiali, nella sobrietà della vita e nell'esercizio generoso e pronto della carità. Così essi aiutano la Chiesa a camminare unita nell'amore, segno

levato fra le genti per convocarle all'alleanza offerta dal Signore, testimoni umili e convinti di quanto possa essere bello mettere in comune i doni dell'Eterno con gratuità e dedizione generosa. In rapporto alla patria trinitaria, poi, verso cui tutti siamo chiamati ad avanzare nella speranza, la vita consacrata costituisce il richiamo alla comune condizione di pellegrini in cammino verso la patria. Come Simeone e Anna, che vivono nella speranza della venuta del Salvatore, paghi di amarLo nell'attesa e pronti a far festa nell'ora dell'incontro, i consacrati sono chiamati a essere i "prigionieri della speranza" (Zc 9,12), in grado di tirare il domani di Dio nel presente degli uomini con la parola e con la vita.

Attraverso la pratica dei consigli evangelici - povertà, castità e obbedienza, vissute a "imitazione" umile e innamorata di Cristo - essi devono mostrare a tutti come valga la pena impegnarsi a rispondere alla chiamata alla santità nella sequela di Gesù. La povertà del consacrato deve essere credibile per ricordare a tutti come la scena di questo mondo passi e solo ciò che accumuliamo davanti a Dio duri in eterno. La loro castità deve far comprendere com'è bello vivere la propria vocazione con cuore puro, nell'offerta di tutto quanto siamo al Signore. La loro obbedienza, infine, deve porsi come stimolo e aiuto a essere umili e aperti all'ascolto dei segni di Dio, docili alla guida dei pastori, sapendo imparare da chiunque testimoni il Vangelo. Poiché, poi, povertà, castità e obbedienza possono essere vissute fedelmente solo con l'aiuto dello Spirito Santo, la consacrazione ci ricorda che la santità è frutto dello Spirito: col loro esempio, i consacrati ci stimolano a essere docili al vento della Pentecoste! Con la vita comune, fedelmente vissuta, ci fanno comprendere che la santità si attua nell'accoglienza e nel dono di sé agli altri, in comunione con tutta la Chiesa. In quanto, poi, con la loro esistenza costituiscono un anticipo della città futura, essi testimoniano come la santità sia anticipazione e profezia del compimento promesso, quando Dio sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la Sua patria.

Tutto questo i consacrati sono chiamati a realizzarlo nella pienezza della loro umanità, mostrando come il dono di se stessi a Dio renda non meno, ma più umani, non meno, ma più vicini ai compagni di strada, con tutto il bagaglio delle gioie e dei dolori, delle lacrime e delle attese che li caratterizzano. Certamente l'altezza di queste esigenze è tale da produrre timore e tremore in chi vi è chiamato, anche per le difficoltà inevitabili che la vita consacrata presenta: penso, ad esempio, alla riduzione numerica dei consacrati e al loro invecchiamento, che potrebbero indurre a una sorta di tristezza e di pessimismo, nell'inconfessata convinzione di essere arrivati al termine; penso alla tentazione di abbandonarsi a una deriva, in cui si perda l'entusiasmo evangelico e si ceda a uno stile di vita mondano; e penso alle fatiche della vita comunitaria, ai conflitti vissuti al suo interno, che a volte sono di scandalo, mentre dovrebbero essere affrontati alla luce del Vangelo come una scuola concreta di carità, offrendo esempio e stimolo a tutta la comunità cristiana. Nella fede, tuttavia, i

consacrati ben sanno che la loro vita è dono e compito, è compito perché è anzitutto dono, da invocare incessantemente e con sempre nuova freschezza. Va pertanto chiesto loro di rendere testimonianza in tutte le possibili situazioni alla forza che viene dall'alto. Questo impegna tutti a non lasciare soli i consacrati, dono per tutta la Chiesa, che ha il dovere di pregare per loro e di sostenere la fedeltà della loro testimonianza. Ad essi il compito di corrispondere con fiducia al dono di Dio, vivendo un'alta temperatura spirituale, innamorati del Signore, pienamente inseriti nella vita della Chiesa locale, nel cui seno sono stati posti mediante la grazia di una vocazione riconosciuta dai Pastori e destinata a farli risplendere come segno profetico e presenza contagiosa della santità, cui tutti siamo chiamati. L'impoverimento della vita religiosa impoverisce tutta la Chiesa: una comunità incapace di esprimere vocazioni alla verginità consacrata in vista del Regno dei cieli, non saprà esprimere neanche vocazioni autentiche e gioiose al matrimonio cristiano e, in generale, alla vita vissuta nella sequela di Gesù.

2. *La famiglia nella Chiesa e nella società*

Di fronte alle tante sfide e alle non poche attese riguardanti la famiglia oggi, la Chiesa si riconosce chiamata a proporre con convinzione il “Vangelo della famiglia”, fondato sul disegno del Creatore e sulla parola e l'azione del Figlio incarnato. La *Relatio* dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 2014 afferma in proposito: “L'annuncio del Vangelo della famiglia costituisce un'urgenza per la nuova evangelizzazione. La Chiesa è chiamata ad attuarlo con tenerezza di madre e chiarezza di maestra (cf. *Ef* 4,15), in fedeltà alla kènosi misericordiosa del Cristo” (n. 29). I contenuti fondamentali di questa buona novella sono così evocati: “Nella famiglia, ‘che si potrebbe chiamare Chiesa domestica’ (*Lumen Gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. ‘È qui che si apprende la fatica e la gioia del lavoro, l'amore fraterno, il perdono generoso, sempre rinnovato, e soprattutto il culto divino attraverso la preghiera e l'offerta della propria vita’ (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1657). La Santa Famiglia di Nazareth ne è il modello mirabile, alla cui scuola noi ‘comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo’ (Paolo VI, *Discorso a Nazareth*, 5 gennaio 1964). Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati” (n. 23).

La buona notizia riguardo alla famiglia abbraccia in particolare quattro aspetti, che vanno proposti sempre nella loro unità: la famiglia come scuola di umanità, di socialità, di vita ecclesiale e di santificazione. La famiglia è anzitutto *scuola di*

umanità, grembo di crescita della persona (cf. *Gaudium et Spes* 52). Questo avviene anzitutto nella relazione d'amore che il matrimonio richiede e stabilisce fra i coniugi: "Proprio perché atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, l'amore (coniugale) abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale. Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità" (*ib.* 49). La *Familiaris consortio* (FC) ha posto giustamente al centro e a fondamento della realtà familiare il vincolo dell'amore: "L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano... L'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, né l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore" (FC 11). Perciò, riconoscere il valore di quest'amore unitivo ed evangelizzarne continuamente la necessità e la bellezza è compito ineludibile dei credenti: "Testimoniare l'inestimabile valore dell'indissolubilità e della fedeltà matrimoniale è uno dei doveri più preziosi e più urgenti delle coppie cristiane del nostro tempo" (FC 20).

All'amore che nasce dall'alto ed è alla base di ogni vero amore, in particolare di quello familiare, Benedetto XVI ha consacrato la sua Enciclica *Deus caritas est* (25 Dicembre 2005). Nella distinzione che l'Enciclica fa fra "eros" e "agape", fra amore passionale e amore oblativo, si avverte l'eco del dibattito novecentesco avviato dalle ricerche di Anders Nygren (autore dell'opera classica *Eros e agape*). In questo quadro, il Papa afferma che l'amore cristiano "non è rifiuto dell'*eros*, non è il suo avvelenamento, ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza" (n. 5). E questo avviene mediante un amore più grande, che ci è donato dall'alto: l'esperienza del Dio Amore rende possibile il dono di sé all'altro e agli altri. "Sì, amore è 'estasi', estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio" (n. 6). È l'amore di chi sa di dover dare la vita: "L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa un partecipargli me stesso: perché il dono non umili l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona" (n. 34). Un programma, questo, ineludibile per ogni vita familiare che voglia essere autentica e umanizzante, e che si lasci plasmare dal modello dell'amore eterno: "Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" (n. 11).

Nell'Enciclica *Lumen Fidei* (29 Giugno 2013) Papa Francesco si sofferma sul tema della famiglia alla luce del primato della fede: "Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (cfr. Gen 2,24) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore. Fondati su quest'amore, uomo e donna possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata. La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona" (n. 52). Sulla via dell'amore, illuminato e nutrito dalla fede, la famiglia può profilarsi dunque come un'autentica scuola di umanità buona, sana e felice secondo il progetto di Dio.

La famiglia è anche *scuola di socialità*: essa fa crescere la persona nello sviluppo delle sue capacità di socializzazione e nella costruzione della società. Afferma la *Familiaris consortio*: "La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società" (FC 37). Così, "nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali - nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità -, mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella famiglia umana e nella famiglia di Dio, che è la Chiesa" (FC 15).

In maniera analoga, la famiglia diventa *grembo di vita ecclesiale*, educando a vivere nella comunione della Chiesa: "Il matrimonio e la famiglia cristiani edificano la Chiesa: nella famiglia, infatti, la persona umana non solo viene generata e progressivamente introdotta, mediante l'educazione, nella comunità umana, ma mediante la rigenerazione del battesimo e l'educazione alla fede essa viene introdotta anche nella famiglia di Dio, che è la Chiesa" (FC 15). "In quanto «piccola Chiesa», la famiglia cristiana è chiamata, a somiglianza della «grande Chiesa», ad essere segno di unità per il mondo e ad esercitare in tal modo il suo ruolo profetico testimoniando il Regno e la pace di Cristo, verso cui il mondo intero è in cammino" (FC 48). Il protagonismo attivo e rilevante della famiglia nella vita ecclesiale è così messo in

luce: “La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore” (FC 50). D’altra parte, alla famiglia la Chiesa può guardare come a un modello cui ispirarsi: “Grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti” (FC 64).

La famiglia è infine *scuola di santificazione*, in cui si esercita e si alimenta il cammino di santità dei coniugi e dei figli: “I coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e assieme rendono gloria a Dio” (GS 48). Il sacramento nuziale è in se stesso fonte della grazia necessaria a realizzare un simile progetto di vita: “Come dal sacramento derivano ai coniugi il dono dell’obbligo di vivere quotidianamente la santificazione ricevuta, così dallo stesso sacramento discendono la grazia e l’impegno morale di trasformare tutta la loro vita in un continuo sacrificio spirituale” (FC 56). La realizzazione di questa chiamata alla santità coniugale e familiare è alimentata dai doni sacramentali del Signore e dalla corrispondenza docile e orante ad essi: “Il sacerdozio battesimale dei fedeli, vissuto nel matrimonio-sacramento, costituisce per i coniugi e per la famiglia il fondamento di una vocazione e di una missione sacerdotale, per la quale le loro esistenze quotidiane si trasformano in «sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (cf. 1Pt 2,5): è quanto avviene, non solo con la celebrazione dell’Eucaristia e degli altri sacramenti e con l’offerta di se stessi alla gloria di Dio, ma anche con la vita di preghiera, con il dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo” (FC 59).

3. *Famiglia e vita consacrata*

Alla luce di quanto detto su famiglia e vita consacrata, quale rapporto si può cogliere fra di esse? Mi sembra che due doni così grandi per la vita della Chiesa e della società non possano non entrare in una relazione di reciprocità, nella quale si attua un triplice scambio: da una parte, la famiglia deve costituire il modello delle relazioni interne alle comunità di vita consacrata; dall’altra, i consacrati potranno sostenere la famiglia con la loro preghiera e la loro testimonianza; infine, fra consacrati e famiglie deve potersi stabilire un rapporto di feconda cooperazione nel servizio della carità e nell’opera dell’evangelizzazione.

a) In primo luogo, la famiglia - comunità naturale e cellula vitale della vita sociale ed ecclesiale - deve essere il modello a cui la vita in comune dei consacrati è chiamata sempre di nuovo ad ispirarsi: è in questa luce che vanno visti e vissuti i rapporti fra le persone consacrate, anzitutto nell'ambito della comunità di appartenenza. La relazione fra i responsabili di una famiglia religiosa e i membri di essa deve ispirarsi a quella che la paternità e la maternità stabiliscono fra genitori e figli: un rapporto di amore generoso e gratuito, teso al bene autentico dell'altro, letto secondo il disegno di Dio. Sin dalle forme più antiche di vita comune dei consacrati il termine prescelto per chi esercitava autorità in esse fu quello di "abate", cioè di "padre": e la maternità è stata sempre la caratteristica sottolineata nel ruolo di chi presiede alle comunità femminili di vita consacrata. Ciò implica una relazione di generosità senza calcolo, di esodo da sé senza ritorno, vissuto da chi ha autorità nella famiglia consacrata come la forma specifica della propria vocazione e del servizio che è chiamato a rendere. Il titolo di "superiore" - invalso nel modo di riferirsi a chi ha responsabilità ed esercita l'autorità nelle comunità di consacrati - non dovrà mai essere concepito nel senso di un potere assoluto o di un arbitrio da esercitare a piacimento, ma come è per i genitori nella vita familiare quale espressione di una sorgività di attenzione e di dono cui tutti i membri della famiglia religiosa hanno diritto ad attingere. In questo senso, valgono eminentemente per la vita religiosa le parole di Gesù: "Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10, 43-45).

Analogamente, il rapporto fra i membri della comunità di consacrati va ispirato a quello della fraternità che intercorre fra i figli degli stessi genitori: nel riconoscimento della comune dipendenza dal dono di Dio e dell'impegno comune di obbedienza a chi presiede, i consacrati sono chiamati a riconoscersi e ad accogliersi come fratelli e sorelle, nell'appartenenza a una stessa famiglia unita da vincoli spirituali più forti degli stessi vincoli di sangue. La fraternità che ne scaturisce non è dunque fondata sul reciproco scegliersi, ma sul comune riconoscersi chiamati dall'unico Dio e Padre a vivere insieme la sequela di Cristo, esercitandosi nella carità e nello sguardo di fede sotto l'azione dello Spirito Santo. In questo senso il rinnovamento della vita religiosa, come in generale quello della Chiesa, non consisterà "in una quantità di esercizi ed istituzioni esteriori, ma nell'appartenere unicamente ed interamente alla fraternità di Gesù Cristo... Rinnovamento è semplificazione, non nel senso di un decurtare o di uno sminuire, ma nel senso del divenire semplici, del rivolgersi a quella semplicità vera che è il mistero di tutto ciò

che vive... e che in fondo è un'eco della semplicità del Dio uno"¹. Il vero rinnovamento e l'autentica riforma fanno crescere e non diminuire nella via della santità: ispirato dal primato della carità e dei bisogni pastorali reali, chi intende operare per la riforma della vita religiosa nella Chiesa agirà nella comunione del tutto senza intolleranze, con la pazienza di rispettare anche i cammini più lenti, nella docilità e nell'obbedienza allo Spirito, che agisce nella tradizione apostolica della Chiesa Una. L'ansia della santità sarà autentica se spingerà a crescere insieme con tutti, senza lentezze, ma anche senza impazienze, riconoscendo il misterioso lavoro della Grazia, che a volte fa proprio della Chiesa il terreno che copre il seme e lo fa marcire e morire perché dia frutto per la vita eterna, analogamente a quello che un rapporto autenticamente fraterno dovrebbe ispirare nella vita di una famiglia unita nell'amore.

b) In secondo luogo, i consacrati dovranno sentirsi chiamati a sostenere le famiglie con la loro preghiera e la loro testimonianza, a cominciare da quelle da cui essi provengono, fino ad abbracciare ogni famiglia che potesse venire a contatto con loro. Pregare per la fedeltà, la fecondità e la serenità della comunione nelle famiglie è compito primario di chi ha consacrato tutta la propria vita a Dio, perché nel disegno del creatore l'armonica realizzazione del progetto di vita familiare è alla base della crescita nella vita teologale e dello slancio missionario dell'intero popolo dei redenti. Sostenere le famiglie con l'intercessione, la sollecitudine e la testimonianza fa parte della vocazione stessa alla vita consacrata e dovrà essere considerato compito prioritario dei religiosi, quale che sia la forma di consacrazione alla quale si è specificamente chiamati. Così, quanti sono stati chiamati alla vita contemplativa, riconosceranno nel compito dell'intercessione un aspetto fondamentale della loro missione e lo eserciteranno in modo particolare a favore delle famiglie, perché rispecchino e vivano fino in fondo il disegno del Creatore sull'amore umano e sul vincolo coniugale e familiare. Quanti, poi, si sono consacrati a Dio in forme religiose di vita attiva, riconosceranno nella famiglia non solo un

¹ J. Ratzinger, *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, 301. 303.

destinatario privilegiato del loro servizio nella Chiesa e nella società, ma anche un interlocutore privilegiato con cui costantemente confrontarsi e collaborare, valorizzando il più possibile la ricchezza dell'analogia fra vita familiare e vita comunitaria basata sulla consacrazione religiosa.

Alcune conseguenze feconde possono essere tratte da queste premesse: così, nella pastorale vocazionale e nella formazione alla vita consacrata dovranno essere coinvolte il più possibile le famiglie di origine dei consacrati, ma anche famiglie che con generosità e fede si offrano per contribuire allo sviluppo della personalità umana, cristiana e religiosa di chi pensa di essere chiamato a consacrarsi a Dio con cuore indiviso. Nella stessa vita ordinaria di una famiglia religiosa un apporto significativo potrà essere dato dall'amicizia e dalla cooperazione con famiglie impegnate a vivere il Vangelo nella propria condizione sponsale, genitoriale e fraterna. A loro volta i religiosi potranno offrire alla famiglia una testimonianza viva delle gioie e delle fatiche dell'amore fraterno, dando spazio all'ascolto e all'accompagnamento spirituale delle persone impegnate nella varietà dei rapporti familiari perché questi siano sempre più ispirati dalla carità di Cristo e da essa nutriti. Questo scambio pastorale fra comunità consacrate e famiglie potrà realizzarsi particolarmente nell'ambito scolastico ed educativo, dove spesso i religiosi esprimono la loro vocazione al servizio, ma anche nella pastorale ordinaria delle parrocchie o delle chiese e comunità servite dalla presenza di persone consacrate. Esso dovrà nutrirsi della costante, reciproca attenzione e cura fra chi è chiamato alla santità nella vita familiare e chi vive la medesima vocazione nella vita consacrata.

c) Infine, fra consacrati e famiglie deve potersi stabilire un rapporto di reciproca cooperazione nel servizio della carità e nell'opera dell'evangelizzazione. Riconoscendosi uniti dalla grazia battesimale nella comune appartenenza alla Chiesa, popolo di Dio pellegrino verso la patria delle Sue promesse, membri delle comunità consacrate e famiglie cristiane dovranno sentirsi parimenti inviati ad annunciare a tutti il Vangelo della salvezza e a farlo con la parola e mediante la testimonianza credibile della vita, spesa nei diversi servizi che la carità potrà esigere. La riscoperta che il Concilio Vaticano II ha operato della cosiddetta "ecclesiologia totale", e cioè della comune responsabilità di tutti battezzati in ordine alla vita ecclesiale e

alla missione, comporta che ciascuno si impegni a riconoscere la specificità del servizio da rendere in corrispondenza ai doni ricevuti e ai ministeri da svolgere per l'utilità comune. Mettere in atto il carisma ricevuto suppone un discernimento e una recezione da parte della comunità cristiana, sotto la guida dei pastori: ecco perché è proprio ai ministri di unità che è chiesto di promuovere in tutti i modi possibili la reciproca conoscenza e accoglienza dei consacrati e delle famiglie cristiane. I pastori saranno solleciti a tal fine nel far conoscere a tutti la ricchezza della vita consacrata, la sua bellezza e fecondità per il bene comune. Parimenti, essi dovranno annunciare a tutti e sempre il vangelo della famiglia e sostenere quanti sono impegnati nelle relazioni familiari a viverle secondo il disegno di Dio e al servizio della comunità.

Famiglie e persone consacrate si riconosceranno così impegnate in una medesima storia di salvezza, chiamate ad affrontare insieme le sfide del tempo che ci è dato di vivere, sapendo che l'apporto delle une e delle altre è prezioso per l'impegno di tutti e può arricchire e migliorare quello di ciascuno. Conoscersi nella libertà dello Spirito e nella comunione fraterna della Chiesa, riconoscersi reciprocamente come dono di Dio, impegnarsi insieme davanti alle attese e ai bisogni delle diverse situazioni in cui si opera, attenti soprattutto alle urgenze dei più piccoli e dei più poveri, costituiranno altrettante tappe di uno scambio fra consacrati e famiglie che farà crescere la Chiesa nella sua vitalità e nella sua missione. Tappe a cui nessuno dovrà sottrarsi fra quanti hanno a cuore la causa di Dio in questo mondo, che è poi la vera causa dell'uomo fatto a Sua immagine e somiglianza.

Concludo queste riflessioni con due preghiere. La prima è quella di San Giovanni Paolo II, posta al termine dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (n. 110): *Maria, figura della Chiesa, Sposa senza ruga e senza macchia, che imitandoti «conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità», sostieni le persone consacrate nel loro tendere all'eterna e unica Beatitudine. A Te, Vergine della Visitazione, le affidiamo, perché sappiano correre incontro alle necessità umane, per portare aiuto, ma soprattutto per portare Gesù. Insegna loro a proclamare le meraviglie che il Signore compie nel mondo, perché i popoli tutti magnifichino il suo nome. Sostienile nella loro opera a favore dei poveri, degli affamati, dei*

senza speranza, degli ultimi e di tutti coloro che cercano il Figlio tuo con cuore sincero. A te, Madre, che vuoi il rinnovamento spirituale e apostolico dei tuoi figli e figlie nella risposta d'amore e di dedizione totale a Cristo, rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera. Tu che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda, ottieni dal tuo divin Figlio che quanti hanno ricevuto il dono di seguirlo nella vita consacrata lo sappiano testimoniare con una esistenza trasfigurata, camminando gioiosamente, con tutti gli altri fratelli e sorelle, verso la patria celeste e la luce che non conosce tramonto. Te lo chiediamo, perché in tutti e in tutto sia glorificato, benedetto e amato il Sommo Signore di tutte le cose che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

L'altra preghiera è quella che Papa Francesco ha scritto per il Sinodo sulla famiglia: Gesù, Maria e Giuseppe a voi, Santa Famiglia di Nazareth, oggi, volgiamo lo sguardo con ammirazione e confidenza; in voi contempliamo la bellezza della comunione nell'amore vero; a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie, perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia. Santa Famiglia di Nazareth, scuola attraente del santo Vangelo: insegnaci a imitare le tue virtù con una saggia disciplina spirituale, donaci lo sguardo limpido che sa riconoscere l'opera della Provvidenza nelle realtà quotidiane della vita. Santa Famiglia di Nazareth, custode fedele del mistero della salvezza: fa' rinascere in noi la stima del silenzio, rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera e trasformale in piccole Chiese domestiche, rinnova il desiderio della santità, sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione, dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono. Santa Famiglia di Nazareth, ridesta nella nostra società la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, bene inestimabile e insostituibile. Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace per i bambini e per gli anziani, per chi è malato e solo, per chi è povero e bisognoso. Gesù, Maria e Giuseppe voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.